

Narrativa Arriva in Italia il libro del 1972, ambientato in una Detroit sulfurea

Ecco Alex, ladro di macchine e fratello terribile di Holden

Theodore Weesner supera la facile immedesimazione

di EMANUELE TREVI

Come una stella morta, il Novecento continua a inviarci i suoi segnali luminosi. A volte sono così abbaglianti da indurre il sospetto che gli acquisti più importanti nel catalogo delle case editrici provengano dal vasto campo delle riscoperte e di un sapiente modernariato. Frugare nelle bancarelle può essere più proficuo che partecipare alle aste per l'ultimo bestseller, sempre pronto a trasformarsi nell'ennesimo buco nell'acqua. La miniera più ricca è sicuramente quella della narrativa americana, dagli anni Trenta in poi. Si tratta, a volte, di libri che oggi consideriamo irrinunciabili, e che qualche decennio fa, quando furono pubblicati per la prima volta, passarono quasi inosservati, o al massimo valsero ai loro autori l'etichetta, sempre un po' mortificante, di «scrittore per scrittori». E leggendo due capolavori come *Revolutionary Road* di Richard Yates e *Stoner* di John Williams ne ricaviamo, tra le tante altre cose, la confortante certezza che la bellezza e la profondità sanno attendere il loro momento, e finiscono, non si sa nemmeno come, per rivelarsi completamente a lettori lontani nel tempo.

Non sfigura in questo panorama il nome di Theodore Weesner, nato in Michigan nel 1935. Come Yates e Williams, anche Weesner si è guadagnato la vita insegnando all'università. I suoi racconti appaiono regolarmente sul «New Yorker» e su «Esquire», ma è certamente un indizio significativo il fatto che manchi in Wikipedia una voce a lui dedicata. *Ladro di macchine*, il suo libro più importante, è uscito nel 1972 (ora pubblicato da Fazi). Non è infrequente l'accostamento del protagonista del romanzo, il sedicenne Alex Housman, all'Holden Caulfield di Salinger. Ma a parte l'età dei due personaggi, si tratta solo di uno di quegli innocenti trucchi pubblicitari che gli editori infilano nei risvolti nella speranza di catturare un po' d'attenzione. Semmai, si potrebbe affermare che l'eroe di Weesner è l'esatto contrario di quello di Salinger. Holden è una perfetta macchina destinata a produrre nei suoi lettori il prezioso meccani-

simo psicologico dell'identificazione. Si confessa e simultaneamente strizza l'occhio alla sua vastissima platea. Sa come farsi amare perché conosce se stesso abbastanza a fondo da capire di essere uguale a moltissimi altri. Alex, al contrario, non sa assolutamente nulla di se stesso, e dunque i sentimenti degli altri gli risultano del tutto indecifrabili. Per fare un esempio emblematico, Alex non si chiederebbe mai dove vanno le anatre quando il laghetto di Central Park è ghiacciato. Impegnato com'è a sopravvivere, non gliene importerebbe assolutamente nulla. All'apice della sua consapevolezza, intuisce che il centro della sua personalità è un «estraneo», e questa immagine interiore ha una tale forza che a volte se lo sente fisicamente camminare accanto, il suo misterioso doppio.

Potrò sbagliare, ma personalmente preferisco mille volte Alex al suo più celebre collega adolescente. Weesner non lo perde di vista per una sola riga del suo romanzo, ma avvertiamo la sensazione di arrampicarci su una parete liscia, senza facili appigli. *Ladro di macchine* racconta un breve segmento della vita di Alex, una manciata di mesi fra il 1959 e il 1960. Nella prima parte assistiamo all'arresto del ragazzo, che vive da solo con il padre alcolizzato, per una serie di furti di macchine, e alla sua detenzione in riformatorio. Seguono il difficile ritorno a scuola, la rinuncia a studiare, una possibile storia d'amore che non riesce a decollare, la decisione di arruolarsi nell'esercito, il suicidio del padre. Ma non si renderebbe giustizia all'opera di Weesner senza evocare lo splendido scenario della sua storia: una Detroit fredda e piovosa, dove l'odore del carburante si mescola ai vapori del carbone e ai fumi dello zolfo, dominata dalla presenza delle industrie automobilistiche che vivono la loro lunga età dell'oro. Quella dipinta da Weesner è una città di Dickens sottoposta alle deformazioni oniriche della pittura surrealista. Un esempio superbo di luogo che svolge le funzioni di personaggio.

Ma il merito maggiore di Weesner è quello di tutta la grande tradizione realista americana: un senso assolu-

to dell'unicità del personaggio, dell'irripetibilità e dell'imprevedibilità del suo carattere. Né le origini operaie di Alex, né la sua situazione familiare danno luogo a comportamenti prevedibili, perché nessuna spiegazione collettiva potrà mai determinare il corso e il significato di una singola vita. E per un vero scrittore, non esiste né la sociologia, né la psicologia, né un qualunque altro sapere che possa sostituirsi a questo incredibile, sconcertante prodigio che è l'esistenza individuale. Lo stesso Alex, in fondo, non fa che resistere a tutto ciò che dovrebbe, in qualche modo, spiegarlo. Deve inventare la sua vita come se nessun altro, prima di lui, avesse fatto gli stessi passi falsi. Come in tutti i grandi libri, anche in *Ladro di macchine* la lezione estetica e quella morale coincidono perfettamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore e l'opera

◆ Theodore Weesner (nato in Michigan nel 1935, nella foto) vive a Portsmouth nel New Hampshire. È autore di sei romanzi; suoi racconti sono apparsi su riviste come «The New Yorker», «Esquire», «The Atlantic Monthly» e «Best American Short Stories»
◆ «Ladro di macchine», traduzione di Giacomo Cuva, è pubblicato da Fazi, pagine 459, € 17,50

